

La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -



ANNO LXXIV - N. 190

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

GIOVEDÌ 9 LUGLIO 2026

LEADER NELLA VENDITA
DI SCOOTER, RICAMBI
E ACCESSORI MOTO

Ala motor

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

DOPO L'ATTACCO A TRE NAVI NELLO STRETTO DI HORMUZ,
WASHINGTON COLPISCE E RIPRISTINA LE SANZIONI

Nuovi raid Usa su porti e basi iraniane. Trump: "La tregua è finita, sono pazzi"

ANTONIO MARVASI

Dal vertice Nato di Ankara, Donald Trump ha annunciato una nuova linea dura contro Teheran: "La tregua è finita. Abbiamo colpito duramente ieri sera, probabilmente colpiremo duro anche questa sera". Il Presidente americano non ha escluso del tutto la ripresa dei negoziati, ma ha detto di non voler "sprecare tempo" con gli iraniani, "malati" e "bugiardi". La nuova escalation è iniziata dopo l'attacco a tre navi commerciali in transito nello Stretto di Hormuz. Washington ha risposto con una nuova ondata di raid contro l'Iran e con il ripristino delle sanzioni petrolifere. Secondo Axios, Trump ha approvato il piano ad Ankara durante una riunione con il capo del Pentagono Pete Hegseth, il segretario di Stato Marco Rubio, il segretario al Tesoro

Scott Bessent e il capo di Stato maggiore congiunto Dan Caine. Un funzionario americano ha definito gli attacchi "quattro o cinque volte" più estesi di quelli lanciati dieci giorni prima. Secondo le autorità iraniane, i raid hanno colpito tre obiettivi nella provincia del Khuzestan, nel sud-ovest del Paese: Bandar Mahshahr, Bandar Khomeini e Hamidiyeh. Il bilancio è di almeno un morto e due feriti. Colpite anche due aree nella provincia di Bushehr, tra cui una base militare a Dashti e un'altra nella zona di Chaghadak. I media iraniani hanno riferito esplosioni anche attorno allo Stretto, sull'isola di Qeshm, a Sirik e nella città portuale di Bandar Abbas.

HORMUZ

Lo Stretto di Hormuz resta il cuore pulsante del conflitto.

continua a pagina 3

Il vertice di Ankara rilancia l'articolo 5 e fissa il no all'atomica iraniana. Trump passa dalle accuse agli elogi, mentre Palazzo Chigi chiede che le risorse restino nelle filiere nazionali

La Nato blindata la difesa collettiva Meloni: "Investire senza dipendere"

STEFANO GHIONNI

La Nato ha chiuso ieri il vertice di Ankara con una formula di unità e con un'agenda più concreta sul riarmo. Nella dichiarazione approvata dai Capi di Stato e di Governo l'Alleanza ha confermato "l'impegno incrollabile alla difesa collettiva" previsto dall'articolo 5 del Trattato di Washington ed è tornata al principio fon-

dativo: "Un attacco contro uno è un attacco contro tutti". Ma il testo guarda oltre la cornice politica. La linea uscita dal summit è quella di trasformare gli impegni assunti all'Aia in capacità militari, industriali e tecnologiche da sviluppare in tempi brevi. Il messaggio era stato anticipato dal Segretario generale Mark Rutte già nella mattinata (...)

continua a pagina 2



Raid ucraini fino a 1.500 chilometri dal fronte contro impianti petroliferi, navi e infrastrutture energetiche

Kiev colpisce raffinerie e petroliere russe Mosca continua a bombardare l'Ucraina

ETTORE DI BARTOLOMEO

Kiev ha rivendicato una nuova serie di raid a lungo raggio in territorio russo, mentre Mosca ha colpito con missili balistici la capitale ucraina e

altre regioni del Paese. Il bilancio degli attacchi russi è di almeno sette morti e diversi feriti. Secondo lo Stato maggiore ucraino e le forze speciali, nella notte (...)

continua a pagina 4



Fincantieri in Albania: industria navale, NATO e il nuovo equilibrio geopolitico dell'Adriatico

ARTUR NURA

a pagina 6

IL PRESIDENTE NAZIONALE DI CONFESERCENTI, NICO GRONCHI, CHIEDE CHE IL GETTITO VENGA DESTINATO AI TERRITORI



Dazi sui piccoli pacchi extra-Ue, Confesercenti: le risorse sostengano la rigenerazione urbana e il commercio di vicinato

FRANCESCO GENTILE

a pagina 5



Monaco, il caso si allarga. L'attentato apre il fronte della sicurezza europea

CRISTINA DI SILVIO

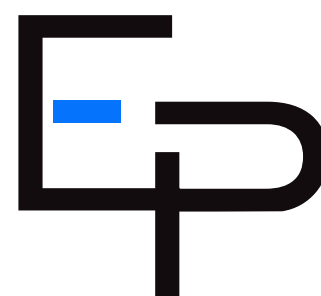
pagina 7



Il Papa a Villa Richardson: il valore universale di una visita "privata"

CARLO CURTI GIALDINO

pagina 8



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

Ad Ankara il Presidente americano torna ad attaccare gli alleati sul caso Iran e apre agli F-35 alla Turchia. Rutte rilancia una difesa europea più forte, mentre il Forum industriale chiude contratti per 50 miliardi di dollari

La Nato blindata la difesa collettiva Meloni: “Investire senza dipendere”

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

(...) di ieri: “L'anno scorso abbiamo pianificato. Quest'anno dobbiamo realizzare”. Per la Nato, dunque, la fase delle decisioni lascia il posto a quella dell'attuazione. Il dossier non riguarda più soltanto le percentuali di spesa, ma la capacità dell'industria occidentale di produrre armi, munizioni, sistemi di difesa, piattaforme operative e tecnologie avanzate. Rutte ha ricordato l'aumento degli investimenti degli alleati europei e del Canada e ha collegato il rafforzamento della base produttiva alla deterrenza: l'obiettivo, ha spiegato, è prevenire la guerra con una capacità tale da scoraggiare qualsiasi aggressione.

Il documento conclusivo fissa anche il quadro delle intimidazioni. La Russia viene definita una minaccia di lungo periodo per la sicurezza e la stabilità euro-atlantica, mentre il terrorismo resta tra i rischi permanenti. Nel testo trova spazio anche la linea sull'Iran: nessuna apertura alla possibilità che Teheran possa dotarsi dell'arma nucleare. L'Alleanza conferma inoltre l'approccio a 360 gradi alla difesa, con attenzione ai domini convenzionale, cyber, spaziale e alle applicazioni dell'intelligenza



artificiale. Ankara ha segnato così il passaggio da una Nato centrata sugli obiettivi politici a una Nato che misura la propria credibilità sulla capacità di produrre e schierare mezzi reali.

LA PRESSIONE DI TRUMP

A pesare sul vertice, però, è stata ancora una volta la pressione di Donald Trump sugli alleati. Prima della conclusione del summit il Presidente americano ha espresso irritazione verso la Nato: “Sono molto deluso”, le sue prime parole, per poi accusare gli europei di non sostenere abbastanza gli Stati Uniti: “Noi li proteggiamo, ma loro non ci sono per noi”. Nel mirino sono finite la Spagna, definita “un

caso senza speranza”, e l'Italia, giudicata “molto male” sull'utilizzo delle basi militari statunitensi nel territorio nazionale durante le operazioni contro l'Iran. Il tono, a fine vertice, è cambiato. In conferenza stampa Trump ha parlato di “grande amore” nella sala e ha descritto i leader come “persone molto intelligenti” e “brave persone”, capaci, a suo giudizio, di lavorare per il bene dei rispettivi Paesi.

PAROLA A MELONI

Giorgia Meloni ha scelto una linea di difesa dell'interesse nazionale dentro il quadro atlantico: “Ad Ankara l'Italia siede al tavolo a testa alta e con una sola bussola: la difesa dell'interesse nazionale”, ha detto al

termine del summit.

Il Presidente del Consiglio ha rivendicato il ruolo italiano nell'Alleanza, non solo sul piano dei bilanci, ma anche su quello operativo: quasi tremila militari impegnati nei principali teatri Nato e il maggior contributo assoluto di donne e uomini nelle missioni dell'Alleanza: “Vogliamo rispettare gli impegni, lo faremo e il percorso è già avviato, però lo vogliamo fare in modo sostenibile, con tempi, modi e priorità decisi da noi”.

Il Premier ha indicato nel 2,8 per cento del Pil la quota italiana destinata a difesa e sicurezza, con un incremento dello 0,71 per cento rispetto all'anno precedente, e ha annunciato nuovi sforzi per migliorare nel

prossimo anno. Ma il punto, per Meloni, non è soltanto la quantità delle risorse: “Se investiamo nella difesa, quei soldi devono restare in Italia”, è la sintesi della posizione portata al tavolo.

Il tema è il controllo delle filiere, dalle materie prime critiche alle tecnologie: “Se aumentiamo le risorse senza porci il problema di come garantire il controllo delle filiere fondamentali della difesa rischiamo di pagare per finanziare la nostra dipendenza”. Per il Primo Ministro l'autonomia europea non nasce in contrasto con Washington, ma come condizione di sovranità: «È tempo che l'Europa garantisca la propria sicurezza da sola, non per fare un favore a qualcuno, ma per non dipendere da nessuno».

Sull'uso delle basi americane in Italia Meloni ha respinto ogni ambiguità. Roma, ha spiegato, ha rispettato i propri impegni, ma non partecipa agli attacchi contro l'Iran e non intende parteciparvi.

Quanto al meme pubblicato da Trump su di lei, ha evitato nuove repliche. Il Premier ha poi confermato il sostegno italiano all'Ucraina, richiamato anche nel bilaterale con Volodymyr Zelensky, e ha incontrato Recep Tayyip Erdogan. Con il Presidente turco, secondo Palazzo Chigi, il colloquio ha riguardato relazioni bilaterali, industria della difesa, spazio, Ucraina, Medio Oriente, Iran e Libia, con un passaggio sulla cooperazione contro i flussi migratori irregolari e il traffico di esseri umani.

CAPITOLO UCRAINO

Il capitolo ucraino resta uno dei banchi di prova della nuova fase Nato. Zelensky, nel punto stampa con Trump, ha sostenuto che le condizioni di Vladimir Putin per una pace possano mutare perché Mosca “perde terreno” e perché la tecnologia ha modificato il peso del conflitto. Trump ha assicurato che su Putin esiste “molta pressione” per arrivare a un accordo e ha aperto alla discussione su una licenza per la produzione dei Patriot in Ucraina.

**NASCE
ITALPRESS
TV**
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all'anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodè.

250
Un'informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.



italpress.com

>> **Italpress**
Agenzia di Stampa

La notizia su misura

Nuovi raid Usa su porti e basi iraniane. Trump: “La tregua è finita, sono pazzi”

ANTONIO MARVASI

Trump ha minacciato di reintrodurre un blocco “solo contro l’Iran” e ha evocato anche la possibilità di prendere il controllo dell’isola iraniana di Kharg, snodo strategico per l’export petrolifero. Teheran ha replicato che non accetterà “alcuna interferenza” nella gestione dello Stretto. L’Organizzazione marittima internazionale dell’Onu ha stimato che circa 6.000 marinai siano ancora bloccati nel Golfo, su navi che non possono uscire in sicurezza. I prezzi del petrolio sono tornati a salire: il Wti ha superato i 72 dollari al barile, mentre il Brent si è avvicinato alla stessa soglia.

LA RISPOSTA DI TEHERAN

Teheran ha accusato Washington di una “grave violazione” del memorandum d’intesa e ha promesso “misure decisive” per difendere i propri interessi. Le Guardie rivoluzionarie hanno rivendicato attacchi con missili e droni contro installazioni militari statunitensi in Kuwait e Bahrein e l’abbattimento di un drone MQ-9 sopra Khormuj. Il Kuwait ha dichiarato di avere intercettato

due missili balistici e tredici droni, senza vittime né danni. In Bahrein sono risuonate le sirene antiaeree. L’Alto rappresentante Ue Kaja Kallas ha definito “inaccettabili” gli attacchi iraniani contro Bahrein e Kuwait. Proseguono intanto le esequie di Ali Khamenei. La salma dell’ex Guida Suprema è arrivata in Iraq per le processioni nelle città sante sciite di

Najaf e Karbala, prima della sepoltura a Mashhad. A Najaf, dove il governo iracheno ha proclamato una giornata festiva, il feretro è stato portato fino al santuario dell’Imam Ali alla presenza di centinaia di migliaia di fedeli. Per Teheran, anche il funerale è una dimostrazione di unità politica e religiosa nel pieno dello scontro con Washington.

NATO E UE DIVISE, ITALIA NON PARTECIPA

Ad Ankara, il segretario generale della Nato Mark Rutte ha definito “assolutamente necessaria” la risposta americana, sostenendo che l’Iran ha violato la tregua. Secondo Rutte, gli alleati devono ribadire che Teheran “non deve mai” dotarsi dell’arma nucleare e che la libertà di navigazione a Hormuz

deve essere garantita. Più prudente la Commissione europea, che ha insistito sulla via diplomatica: “Solo la diplomazia può portare a una soluzione duratura”, ha detto un portavoce. L’Italia conferma la linea di non coinvolgimento diretto. La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al termine del summit Nato, ha detto che Roma ha avuto “una linea molto chiara dall’inizio del conflitto” e che la manterrà: “Abbiamo rispettato i nostri impegni, ma non avremmo partecipato agli attacchi all’Iran, non stiamo partecipando e non parteciperemo”. Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha assicurato che il personale italiano non risulta coinvolto negli eventi in corso e che la priorità resta la sicurezza dei militari e dei connazionali nei teatri operativi.



La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI

RAID UCRAINI FINO A 1.500 CHILOMETRI DAL FRONTE CONTRO IMPIANTI PETROLIFERI, NAVI E INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Kiev colpisce raffinerie e petroliere russe

Mosca continua a bombardare l'Ucraina

ETTORE DI BARTOLOMEO

segue dalla prima pagina

(...) i droni di Kiev hanno colpito tre raffinerie russe: gli impianti TANECO e TAIF-NK a Nizhnekamsk, nel Tatarstan, e la raffineria di Saratov. È stata attaccata anche la base aerea militare di Borisoglebsk, nella regione di Voronezh. Funzionari russi hanno confermato raid in quelle aree, senza indicare gli obiettivi colpiti. Il ministero della Difesa di Mosca ha dichiarato di avere abbattuto 415 droni ucraini su 17 regioni, compresa quella di Mosca, sulla Crimea occupata, sul Mar Nero e sul Mar d'Azov. Volodymyr Zelensky ha parlato di attacchi "a lungo raggio contro infrastrutture sul territorio russo". "L'Ucraina sta giustamente rispondendo agli attacchi della Russia contro il nostro Paese e al prolungamento della guerra", ha scritto il Presidente ucraino. Secondo Zelensky, i raid hanno raggiunto Saratov, il Tatarstan e la Baschiria, a circa 800, 1.400 e 1.500 chilometri dalla linea del fronte, oltre alla regione di Voronezh, a circa 300 chilometri dal confine. "I russi devono capire che è il loro Stato a condurre questa guerra", ha aggiunto.

RAFFINERIE, PETROLIERE E BLACKOUT

In Baschiria, secondo i servizi di sicurezza ucraini, è stata colpita una stazione di pompaggio petrolifera del sistema Transneft-Ural, con una capacità annua di 2 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi. A Nizhnekamsk, le autorità del Tatarstan hanno riferito di diversi feriti. La TANECO è una delle raffinerie tecnologicamente più avanzate della Russia: nel 2024 ha lavorato 17 milioni di tonnellate di greggio. La TAIF-NK, nello stesso anno, ne ha lavorate 6,6 milioni. A Saratov, il governatore Roman Busargin ha parlato di un morto e diversi feriti in un attacco che ha danneggiato "siti industriali civili". A Voronezh, il governatore Alexander Gusev ha confermato un incendio in un "oggetto infrastrutturale". Kiev ha dichiarato anche di avere colpito nove petroliere nel Mar d'Azov, rotta di rifornimento essenziale per le forze russe in Crimea e nel sud occupato dell'Ucraina. Il governatore della regione di Rostov, Yuri Slyusar, ha ridimensionato il bilancio: secondo lui sarebbe-



ro state danneggiate solo due cisterne, vuote, con due feriti e senza sversamenti. L'offensiva ucraina ha colpito anche infrastrutture energetiche collegate alla Crimea. L'ente elettrico Krymenergo ha riferito blackout in diverse città e distretti della penisola annessa, tra cui Kerch, Dzhankoy, Krasnoperekopsk e Armjansk. Il governatore installato da Mosca, Sergei Aksyonov, ha riconosciuto che la situazione delle forniture di carburante resta "tesa" e che i problemi elettrici continueranno. Anche Belgorod, regione russa al confine con l'Ucraina, è stata colpita. Il go-

vernatore Aleksander Shuvayev ha riferito 123 attacchi ucraini in 24 ore, con un morto e sei feriti nel villaggio di Tavrovo, tra cui una minorenne in gravi condizioni. Danni sono stati registrati a edifici commerciali e auto parcheggiate.

MOSCA COLPISCE KIEV E ALTRE REGIONI

Nelle stesse ore la Russia ha lanciato un nuovo attacco combinato contro l'Ucraina. Il ministero della Difesa russo ha rivendicato raid su Kiev contro un impianto di Samsung-Ukraine che, secondo Mosca, produceva e stoccava

componenti per i missili da crociera Flamingo, e contro un'officina per l'assemblaggio di droni. Le forze russe hanno impiegato due missili Kh-31P e cinque missili balistici Iskander-M e S-400. L'aeronautica ucraina ha ammesso di non essere riuscita a intercettare nessuno dei missili balistici. A Kiev, secondo il sindaco Vitali Klitschko, alcuni magazzini e un edificio non residenziale sono andati a fuoco; una persona è morta. Nella regione meridionale di Mykolaiv sono state uccise una madre e una figlia e altre due persone sono rimaste ferite. Quattro feriti sono stati

segnalati a Dnipropetrovsk, due a Zaporizhzhia, due morti nella regione di Kharkiv e altri due in quella di Kherson. Gazprom ha denunciato un attacco ucraino contro la stazione di compressione di Krasnodarskaya, nel sud della Russia, collegata al gasdotto Blue Stream verso la Turchia. Secondo il gruppo russo, il flusso non è stato interrotto. Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha accusato Kiev di colpire infrastrutture energetiche "critiche" e ha definito gli attacchi contro le petroliere "un'altra manifestazione dell'attività terroristica" ucraina.

IL PRESIDENTE NAZIONALE DI CONFESERCENTI, NICO GRONCHI, CHIEDE CHE IL GETTITO VENGA DESTINATO AI TERRITORI

Dazi sui piccoli pacchi extra-Ue, Confesercenti: le risorse sostengano la rigenerazione urbana e il commercio di vicinato

FRANCESCO GENTILE

È entrato ufficialmente in vigore il dazio europeo di 3 euro sulle spedizioni di modico valore provenienti da Paesi extra-Ue, una misura che, secondo Confesercenti, rappresenta

un importante passo avanti verso un sistema fiscale più equilibrato tra commercio tradizionale ed e-commerce internazionale. A commentare l'entrata in vigore del provvedimento è il presidente nazionale di Confesercenti, Nico

Gronchi, che sottolinea come l'introduzione del contributo risponda a una richiesta avanzata dall'associazione da tempo.

“Il dazio europeo sui piccoli pacchi extra-Ue è finalmente

operativo. Si tratta di una misura che va nella direzione di un riequilibrio fiscale con le grandi piattaforme di vendita online internazionali, una battaglia che Confesercenti porta avanti da anni. Chi vende senza passare dai negozi fisici

deve contribuire come chi ogni giorno tiene aperta una bottega, sostiene i costi di gestione, paga l'affitto, crea occupazione e versa le imposte locali”.

UNA ENTRATA DI 1 MILIARDI DI EURO

Secondo Confesercenti, il nuovo sistema potrà generare risorse economiche significative. La previsione è che il gettito venga ripartito tra l'Unione europea e gli Stati membri, con effetti rilevanti anche per l'Italia.

“Le nostre stime parlano di circa un miliardo di euro l'anno di potenziale gettito fiscale per il nostro Paese. Riteniamo che queste risorse debbano essere utilizzate per alimentare un fondo stabile destinato alla rigenerazione urbana e al sostegno dei quartieri nei quali il commercio di prossimità sta progressivamente scomparendo”.

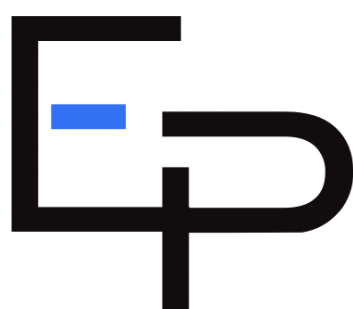
SALVAGUARDARE IL TESSUTO COMMERCIALE

Per l'associazione di categoria, infatti, il tema non riguarda soltanto la fiscalità, ma anche la salvaguardia del tessuto economico e sociale delle città. I negozi di vicinato rappresentano un presidio fondamentale per la vivibilità dei centri urbani, contribuendo alla sicurezza, ai servizi e alla coesione delle comunità locali.

“Le risorse fiscali generate dalla delocalizzazione delle vendite verso piattaforme extra-Ue devono tornare ai territori e a chi ogni giorno mantiene vivi i centri urbani. Per questo chiediamo al Governo di aprire al più presto un confronto sulla destinazione dei proventi derivanti dall'imposizione sui piccoli pacchi, sia nell'ambito delle decisioni europee sia a livello nazionale”.

SI INIZI UN NUOVO PERCORSO

Confesercenti auspica dunque che l'introduzione del nuovo dazio rappresenti non un punto di arrivo, ma l'inizio di un percorso volto a garantire condizioni di concorrenza più eque tra tutti gli operatori commerciali e a sostenere concretamente il futuro del commercio di prossimità.



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli

info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

Fincantieri in Albania: industria navale, NATO e il nuovo equilibrio geopolitico dell'Adriatico

ARTUR NURA

L'investimento di Fincantieri in Albania va ben oltre l'apertura di un nuovo polo industriale. La nascita di Fincantieri Albania, attraverso una joint venture con la società statale KAYO, rappresenta uno dei più significativi progetti di cooperazione tra Roma e Tirana nel settore della difesa degli ultimi anni.

L'obiettivo dichiarato è la riqualificazione del cantiere navale di Pashaliman, destinato alla costruzione e alla manutenzione di unità navali militari e alla formazione di personale specializzato. Sul piano industriale il progetto punta a creare occupazione e a sviluppare una filiera navale nel Paese balcanico. Sul piano strategico, però, il suo significato è ancora più ampio.

UN TASSELLO DELLA STRATEGIA ITALIANA NEI BALCANI

Per l'Italia, l'Albania rappresenta uno dei partner più importanti sulla sponda orientale dell'Adriatico. La stabilità del Paese incide direttamente sulla sicurezza marittima, sul controllo delle rotte commerciali, sulla gestione dei flussi migratori e sulla cooperazione nel contrasto ai traffici illeciti.

In questo contesto, la presenza di Fincantieri assume anche un valore geopolitico. Rafforzare le capacità navali dell'Albania significa consolidare il fianco meridionale della NATO e aumentare il peso dell'Italia come attore di riferimento nei Balcani occidentali.



La scelta di Pashaliman non è casuale. Durante la Guerra fredda quella base ospitava una presenza militare sovietica. Oggi, lo stesso sito viene rilanciato come centro produttivo collegato a un grande gruppo industriale italiano e a un Paese membro della NATO. Un cambiamento che sintetizza l'evoluzione degli equilibri strategici dell'area.

IL NODO DEL VERTICE NATO

Negli ultimi giorni sono emerse indiscrezioni secondo cui l'amministrazione del presi-

dente Donald Trump nutrirebbe riserve sulla possibilità che un futuro vertice della NATO venga ospitato dall'Albania.

Secondo le ricostruzioni circolate sulla stampa internazionale, le perplessità statunitensi sarebbero legate soprattutto al livello della spesa militare albanese e alla richiesta, avanzata da Washington agli alleati, di un maggiore contributo alla difesa comune.

Non esistono, allo stato attuale, elementi pubblici che colle-

ghino direttamente queste riserve al progetto Fincantieri Albania.

IL POSSIBILE RUOLO DELL'ITALIA

È tuttavia possibile formulare una lettura politica del contesto.

L'investimento italiano potrebbe rappresentare uno degli strumenti attraverso cui Roma rafforza la credibilità strategica dell'Albania all'interno dell'Alleanza Atlantica. Se uno dei temi del dibat-

tito riguarda la capacità del Paese di contribuire alla sicurezza collettiva, lo sviluppo di un polo industriale dedicato alla cantieristica militare costituisce un segnale concreto di crescita delle capacità nazionali.

L'Italia potrebbe quindi presentarsi come il principale sponsor europeo dell'integrazione dell'Albania non soltanto sul piano diplomatico, ma anche su quello industriale e tecnologico.

Una simile impostazione sarebbe coerente anche con l'approccio più volte sostenuto dall'amministrazione Trump, favorevole a un maggiore impegno degli alleati europei nella produzione e nelle capacità di difesa.

TRA FATTI E INTERPRETAZIONI

È importante distinguere ciò che è accertato dalle valutazioni politiche.

È un fatto che Fincantieri abbia scelto di investire in Albania in un progetto strategico per la cantieristica militare.

È un fatto che siano emerse indiscrezioni sulle riserve statunitensi rispetto alla candidatura albanese a ospitare un futuro vertice della NATO.

Non è invece dimostrato che il progetto industriale italiano sia stato concepito come leva negoziale per ottenere il summit o per influenzare le decisioni dell'Alleanza.

Resta però evidente che, in una fase in cui il Mediterraneo e i Balcani tornano al centro delle dinamiche di sicurezza europee, ogni investimento nella difesa assume inevitabilmente anche una dimensione geopolitica.

Per questo motivo, Fincantieri Albania non può essere letta soltanto come un'operazione industriale: rappresenta anche un indicatore del ruolo che l'Italia intende esercitare nella stabilizzazione dei Balcani e nel rafforzamento del fianco adriatico della NATO.

Alamotor

LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

Monaco, il caso si allarga. L'attentato apre il fronte della sicurezza europea



CRISTINA DI SILVIO

L'attentato del 29 giugno nel Principato di Monaco aveva già mostrato una nuova vulnerabilità europea: anche uno dei luoghi simbolo della stabilità finanziaria e della sicurezza internazionale può diventare teatro di un'azione mirata. Gli sviluppi arrivati da Kiev aggiungono ora un ulteriore livello di complessità a una vicenda che non riguarda più soltanto un tentato omicidio, ma il rapporto sempre più delicato tra criminalità transnazionale, interessi economici e sicurezza degli Stati. La morte di Anastasiia Berezovska, indicata dagli investigatori monegaschi come principale sospettata dell'attacco contro l'imprenditore ucraino Vadym Yermolaiev e la sua famiglia, apre una nuova fase dell'inchiesta. La questione centrale non è più soltanto individuare gli esecutori materiali, ma ricostruire la rete di

responsabilità e comprendere se dietro l'operazione vi siano ulteriori soggetti coinvolti.

LA SVOLTA DELLE INDAGINI

La Procura generale ucraina ha disposto l'arresto di un ufficiale in servizio dell'intelligence militare ucraina (GUR) e di un ex appartenente alle forze dell'ordine, accusati dell'omicidio di Berezovska, ritrovata senza vita nei pressi di Kiev con ferite d'arma da fuoco. Secondo gli investigatori ucraini, uno dei due fermati avrebbe confessato il delitto, dichiarando di avere agito senza informare i propri superiori. La magistratura ha precisato che le indagini proseguono per identificare il possibile mandante dell'omicidio e tutte le persone eventualmente coinvolte anche nel tentato assassinio avvenuto nel Principato. Durante le perquisizioni, gli inquirenti hanno inoltre riferito di avere individuato nell'abitazione

dell'ex agente un locale descritto come una "stanza delle torture". Un elemento che dovrà essere sottoposto alle verifiche del procedimento giudiziario, ma che contribuisce a delineare la complessità del quadro investigativo.

UNA FUGA CHE ATTRAVERSA L'EUROPA

La ricostruzione degli spostamenti della sospettata rappresenta uno degli aspetti più rilevanti dell'inchiesta. Secondo gli elementi raccolti dagli investigatori, Berezovska avrebbe effettuato sopralluoghi nei giorni precedenti all'attacco, avrebbe utilizzato un'auto noleggiata con una falsa identità e, dopo l'esplosione, avrebbe lasciato il Principato attraversando il confine con la Francia. Il percorso successivo avrebbe coinvolto più Paesi europei, con passaggi attraverso Francia, Italia e Germania, prima del rientro in Ucraina. Le autorità tedesche

avevano già eseguito accertamenti sull'abitazione e sul veicolo utilizzato, acquisendo materiale consegnato agli investigatori monegaschi. Particolare attenzione è stata riservata al rientro a Kiev. Secondo quanto riferito dai servizi di sicurezza ucraini, la donna sarebbe entrata legalmente nel Paese in autobus il primo luglio, quando la segnalazione internazionale non risultava ancora disponibile nei sistemi consultati ai valichi di frontiera. Un dettaglio che richiama una delle grandi sfide della sicurezza contemporanea: la necessità di rendere sempre più rapido ed efficace lo scambio di informazioni tra autorità nazionali.

IL NODO INTELLIGENCE

Il coinvolgimento di un ufficiale del GUR rappresenta uno degli elementi più delicati della vicenda. Al momento non risultano conferme ufficiali di un coinvolgimento istituziona-

le dell'intelligence ucraina e gli investigatori hanno riferito l'ipotesi di un'azione compiuta senza autorizzazione dei superiori. Le autorità stanno inoltre analizzando presunti trasferimenti di criptovalute effettuati in favore della sospettata. Un filone investigativo che potrebbe contribuire a ricostruire eventuali finanziatori, contatti e modalità di organizzazione dell'operazione. Alcune ricostruzioni giornalistiche internazionali hanno riportato anche ipotesi relative a possibili collegamenti con altri ambienti della sicurezza ucraina e all'esistenza di un eventuale compenso per l'eliminazione dell'imprenditore. Si tratta di elementi non confermati ufficialmente e che restano oggetto di verifica.

LA RICERCA DEI MANDANTI

La Procura del Principato continua a escludere una matrice terroristica, orientando l'indagine verso il tentato omicidio e la ricerca degli eventuali responsabili dell'organizzazione. Il punto decisivo sarà ricostruire l'intera catena dell'operazione: chi ha pianificato l'azione, chi l'ha sostenuta economicamente e chi ha fornito supporto logistico. Alcune analisi pubblicate dalla stampa ucraina hanno richiamato il contesto delle rivalità economiche tra imprenditori trasferiti tra Monaco e la Costa Azzurra dopo l'inizio della guerra. Una chiave di lettura che resta una pista giornalistica e non una conclusione investigativa.

MONACO COME SIMBOLO DELLE NUOVE VULNERABILITÀ EUROPEE

La vicenda del Principato assume così un significato più ampio. Mostra come le minacce contemporanee siano sempre più ibride: possono attraversare confini, utilizzare strumenti finanziari digitali, sfruttare reti internazionali e inserirsi in contesti dove interessi economici e dinamiche geopolitiche si sovrappongono. L'attentato di Monaco non riguarda più soltanto un singolo obiettivo. Riguarda la capacità dell'Europa di proteggere i propri spazi strategici e di rispondere a forme di pressione che non seguono più gli schemi tradizionali. La collaborazione tra Monaco e Kiev sarà decisiva per chiarire ogni responsabilità. Ma una lezione emerge già: nella nuova sicurezza europea il rischio non arriva soltanto dai fronti aperti dei conflitti, ma anche dalle operazioni invisibili che possono colpire nel cuore stesso della stabilità occidentale. Il vero interrogativo ora non è soltanto chi abbia eseguito l'attacco. È comprendere quale rete lo abbia reso possibile.

Il Papa a Villa Richardson: il valore universale di una visita “privata”

CARLO CURTI GIALDINO

La decisione di Papa Leone XIV, nella serata del 4 luglio scorso, di recarsi a cena (il “pranzo” nel cerimoniale diplomatico) a Villa Richardson sul Gianicolo, residenza di Brian Francis Burch, ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, costituisce una significativa novità nella diplomazia d'Oltretevere. Per secoli, infatti, è stata esclusa la partecipazione del Pontefice al ricevimento per le Feste Nazionali degli Stati accreditati, conformemente all'articolo 47 della Convenzione di Vienna del 1961 sulle relazioni diplomatiche, che impone la non discriminazione fra Capi missione. Fanno eccezione le visite e i momenti conviviali dei Pontefici a Palazzo Borromeo, sede e residenza dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (Pio XII il 2 giugno 1951, Paolo VI il 2 ottobre 1964, Giovanni Paolo II il 2 marzo 1986 e Benedetto XVI il 13 dicembre 2008), che si spiegano alla luce del regime convenzionale speciale derivante dai Patti Lateranensi e nel dovere di cortesia internazionale nei confronti dello Stato ospitante, non replicabile nei confronti di altri Stati che intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede tramite ambasciate residenti.

La visita compiuta da Leone XIV va anche tenuta distinta da quella compiuta da Francesco, il 25 febbraio 2022, all'ambasciata della Federazione Russa in via della Conciliazione che, oltre a svolgersi nella sede della missione, fu dettata da una impellente ra-



gione umanitaria a pochi giorni dall'aggressione all'Ucraina. Il Pontefice si mosse d'iniziativa nell'ambito della cosiddetta “diplomazia di crisi” ed il colloquio di trenta minuti con l'allora ambasciatore Aleksandr Avdeev riguardò la richiesta formale di cessare i bombar-

damenti, di risparmiare la popolazione civile e la necessità di tutelare i bambini e i malati, richiesta, purtroppo, completamente disattesa nel conflitto tuttora in corso. Diversamente, l'invito a cena dell'ambasciatore Burch è collegato al 250° anniversario della Di-

chiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti ed è quindi riconducibile alla “diplomazia celebrativa”.

Per evitare qualsiasi futura richiesta di reciprocità da parte delle altre 89 missioni diplomatiche residenti, la Santa Sede ha mutuato la prassi del-

la Corte di San Giacomo. Come Elisabetta II derogò al protocollo che fa divieto, per le medesime ragioni di reciprocità, di visitare le ambasciate e le residenze diplomatiche, recandosi a cena “in veste privata” a Winfield House, residenza dell'ambasciatore USA o a Kensington Palace Gardens, residenza dell'ambasciatore francese, in occasione di formali e solenni dinamiche di reciprocità di Stato (cene “di restituzione” in segno di ringraziamento, offerte dai Presidenti dei due Stati), così la Santa Sede ha utilizzato l'espediente della “visita strettamente privata”. In tal modo, anche Leone XIV ha scisso la sua persona fisica dalle funzioni di organo supremo del soggetto internazionale.

Peraltro, l'aspetto più rilevante, risiede nel superamento del dato biografico della cittadinanza d'origine del Pontefice. La visita, infatti, può ben essere letta, *ratione materiae*, nell'ottica delle storiche relazioni con la Chiesa cattolica statunitense. Celebrando l'indipendenza americana, Leone XIV ha probabilmente inteso omaggiare il modello giuridico del Primo Emendamento, come formulato da James Madison ed interpretato da Thomas Jefferson: “Il Congresso non promulgherà leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione, o che ne proibiscano la libera professione; ...”. Quella “laicità positiva” che ha permesso al cattolicesimo d'oltreoceano di espandersi in piena libertà, divenendo altresì il principale polmone caritativo e finanziario della Chiesa universale. In questo contesto, la cena a Villa Richardson dimostra, per un verso, la piena maturità delle relazioni diplomatiche stabilite nel 1984 da Giovanni Paolo II e da Ronald Reagan - dopo qualche decennio di rappresentanti personali del Presidente, con rango diplomatico, ma senza il titolo di ambasciatore per non dover passare dal voto di ratifica del Congresso - e, per altro verso, la superiore capacità della diplomazia della Santa Sede di adattare il proprio protocollo alle esigenze della geopolitica ecclesiale globale.



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager